

La prima banca moderna italiana

L'opportunità storica della costituzione della Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio fu il dissesto finanziario della *Compagna Communis* (così si chiamava il comune medievale di Genova prima di costituirsi in Repubblica), dissesto causato dalle dispendiose guerre contro Venezia.

La “compera” era un contratto tipico della piazza genovese, con cui un gruppo di creditori prestava una somma alla *Compagna Communis* in cambio del diritto di riscuotere una certa imposta per un dato periodo (di cinque anni o più). Era la normale forma con cui lo Stato genovese contraeva il debito pubblico, una sorta di moderno Buono del Tesoro.

La Casa continuò a concedere nuovi prestiti alla Repubblica e a erogare prestiti anche ad altri Stati, in particolare alla Spagna, cui Genova era legata, e a enti religiosi. Conseguentemente il capitale dell'istituto aumentò gradualmente fino a raggiungere i 52 milioni di lire genovesi.

Questa banca esercitava sia la funzione di gestione del fisco e del debito pubblico, come le moderne Banche Centrali, sia la raccolta del risparmio. In entrambi gli ambiti è stata una delle prime banche di deposito, prestito e giro d'Europa, ma anche una delle prime “banche pubbliche” antenate delle moderne banche centrali.

La Banca era abilitata a emettere carta moneta. I biglietti di cartulario (gli attuali assegni) emessi dal Banco di San Giorgio, che circolarono dal 1630 circa, erano nominativi, pagabili a vista e trasferibili con girata.

Nel 1797 la neonata Repubblica Ligure revocò alla Casa delle Compere la gestione delle imposte e del debito pubblico, la lasciò tuttavia sussistere come banca centrale dello Stato. Perciò l'istituzione fu ribattezzata **Banco di San Giorgio**, nome con cui sarà in seguito conosciuta.

Con l'annessione della Liguria all'Impero Francese nel 1805, il Banco fu definitivamente sciolto.

Dal 1443 la Casa ebbe sede in una stanza di Palazzo San Giorgio messa a disposizione dalla *Compagna Communis*. Dal 1451 l'intero edificio divenne la sede dell'Istituto.



Palazzo San Giorgio a Genova

La Casa gestiva anche vari banchi di deposito e giro, alcuni dei quali erano in “numerato” ovvero in contanti, altri in monete specifiche (per esempio uno in scudi d’argento, uno in reali, uno in zecchini, uno in doppie).

Ogni banco era costituito da un tavolo posto nel salone al primo piano di Palazzo San Giorgio. Vi erano addetti due notai, che tenevano le scritture contabili in partita doppia. Queste consistevano principalmente nel libro giornale (detto “manuale”) e nel libro mastro (detto “cartularium”) sui quali venivano annotate le operazioni.

Da questi banchi (delle semplici scrivanie) deriva il termine “Banca”.

In questo modo buona parte dei trasferimenti di denaro avvenivano in “moneta di banco”, ovvero senza effettivo movimento di moneta metallica. In ogni modo la Casa non poté mai evitare completamente i flussi di denaro contante: la gestione della tesoreria era compito del cassiere della Casa (*capserius comperarum*).

Fra i “correntisti” della casa di San Giorgio si possono annoverare Ferdinando II d’Aragona e Isabella di Castiglia, Cristoforo Colombo e il Re di Cipro.

Fu proprio il Re di Cipro che, non potendo pagare i propri debiti, cedette al Banco di San Giorgio la proprietà della città di Famagosta, mentre nel 1453 il Banco divenne proprietario dell’intera Corsica con il consenso della popolazione dell’isola.

Tra i vari possedimenti vi erano anche alcuni paesi delle due riviere liguri, come Ventimiglia, Pieve di Teco, Levanto, Sarzana e Lerici.

Poiché, tuttavia, l’amministrazione dei possedimenti si rivelò antieconomica, la Casa di San Giorgio, nel 1562, restituì alla Repubblica tutti i territori di cui era proprietaria.

Liberamente tratto da Wikipedia